

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 13 marzo 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Sindacati in piazza: no alla scuola regionale. Ma la giunta tira dritto (M. Veneto, 2 articoli)

L'intesa fra la Cina e il Porto sulla Via della seta parte dalla ferrovia (Piccolo, 2 art.)

Fiom, Maurizio Marcon è il nuovo segretario (M. Veneto)

Anno record per l'export Fvg, ma la frenata è già iniziata (Piccolo)

Un camorrista ai vertici della coop friulana (M. Veneto)

Electrolux punta sull'ambiente. Bond eco per gli investimenti (M. Veneto)

Fi punta sul super candidato, Riccardi in lizza per l'Europa (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 8)

In arrivo 1,2 milioni per chi perde il lavoro nelle fabbriche in crisi (Piccolo Trieste)

Sit-in in piazza della Borsa contro la scuola "regionale" e il precariato (Piccolo Ts)

Assistenza agli anziani in casa. Maxi appalto da oltre 11 milioni (Piccolo Trieste)

Asili sbarrati da oggi per 82 bimbi non vaccinati (Piccolo Trieste)

Parti in Slovenia, l'Azienda sanitaria rinnova l'accordo con Sempeter (Piccolo Go-Mo)

Profughi, quota 1.100 resta un miraggio (Gazzettino Udine)

Acqua, Hydrogea bussa a Lta. Al via il confronto sui numeri (M. Veneto Pordenone)

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA

Sindacati in piazza: no alla scuola regionale. Ma la giunta tira dritto (M. Veneto)

Michela Zanutto - I sindacati protestano uniti contro la regionalizzazione della scuola. Ma l'assessore all'Istruzione Alessia Rosolen, non intende cambiare rotta: «Quanto a personale e fondi, nessuna regione interviene in maniera così strutturata nel sistema scolastico come fa il Friuli Venezia Giulia», ha sottolineato Rosolen. Ieri in piazza della Borsa a Trieste i sindacati hanno portato poco meno di 200 persone. Tutte unite contro la regionalizzazione della scuola. Cgil, Cisl e Uil si erano date appuntamento nel pomeriggio per accendere ancora una volta un faro sul mondo dell'istruzione regionale (hanno aderito alla protesta anche Snals e Gilda). Bocciato il progetto della Regione di portare le competenze sul territorio - come già accade in Sanità -, le organizzazioni sindacali hanno messo in luce anche tutti i problemi legati al personale e lo hanno fatto davanti al prefetto di Trieste, Valerio Valenti, che ha accolto una delegazione di manifestanti. «Siamo contrari alla regionalizzazione e vogliamo che sia risolta la piaga del precariato - ha protestato Ugo Previti della Uil, che sperava però in un'adesione più ampia del corpo docenti alla protesta di piazza -: quest'anno, in via eccezionale, deve essere attivato un percorso riservato per stabilizzare i precari, compresi i diplomati magistrali. Sono tutte persone che sono state utili allo Stato per coprire le supplenze e dare stabilità al servizio. E ora sono stati licenziati e viene chiesto loro di sostenere un percorso riservato. Ma con quale animo queste persone potranno presentarsi alle prove?». I sindacati sono preoccupati per la continuità didattica. Da settembre, in Friuli Venezia Giulia ci saranno 451 pensionamenti. Tante sono le domande di quiescenza presentate dal personale del mondo della scuola, di cui 319 avanzate con quota 100. I pensionamenti riguarderanno tutto il personale: 354 insegnanti, di cui 250 con quota 100, 91 Ata (64 quota 100), cinque insegnanti di religione cattolica e un'unità di personale educativo. Le quote più alte riguardano le province di Udine (199) e Pordenone (119), seguite da Trieste (70) e Gorizia (63). A questi si aggiunge la presenza di circa un migliaio di posti di personale precario. Come detto, sono dati che non lasciano tranquilli i sindacati «per la continuità didattica che dovrebbe essere garantita ai ragazzi e che in questo modo rischia di essere fortemente messa in discussione» rimarcano i segretari regionali di Flc Cgil, Adriano Zonta, Cisl Scuola, Donato Lamorte, e Previti della Uil Scuola Rua. C'è anche un focus sul personale Ata, «ridotto al lumicino - per Lamorte -, una carenza che porta con sé problematiche in termini di sicurezza». La regionalizzazione, poi, è proprio indigesta alle tre sigle sindacali. «Siamo nettamente contrari, ma non per partito preso - ha detto Lamorte -, quanto perché è una procedura che non è garantita dalla Costituzione. Non si possono mettere d'accordo il presidente di una Regione e un governo, devono esserci atti parlamentari. Non vogliamo che il Miur venga spacchettato in venti piccoli ministeri». Quella di ieri è solo la prima battaglia, poiché è già allo studio uno sciopero generale, ad aprile. L'assessore Rosolen, però, tira dritto. «Sono una statalista convinta, credo cioè ci siano servizi essenziali che vadano garantiti a livello nazionale - ha sottolineato -, ma il protocollo sottoscritto con il ministero dell'Istruzione serve per dare persone e soldi alla scuola del Friuli Venezia Giulia, in attuazione del Titolo V della Costituzione e dell'autonomia concessa dal nostro Statuto, che sono strumenti potentissimi che abbiamo in mano per migliorare il nostro sistema scolastico». Ma il termine "regionalizzazione" non deve indurre in errore, per Rosolen. «Perché non faremo gli errori di altre regioni in merito al passaggio del personale, per esempio, dal livello ministeriale a quello regionale. Esiste una via di mezzo, ci sono strutture, soldi e tipologie di personale che si possono prendere. E ogni Regione avrà il proprio percorso. Se i sindacati contestano le modalità con le quali lo Stato centrale gestisce tali percorsi, posso accettare la critica. Ma se pensano che ogni iter di regionalizzazione debba essere uguale, allora li tranquillizzo, perché la mia idea punta a garantire funzioni, strutture, personale e fondi a una regione che nel 2017 ha aperto i giornali d'Italia come quella nelle peggiori condizioni».

Più soldi e strutture. Ma c'è chi lamenta il "peso" dei politici

testo non disponibile

L'intesa fra la Cina e il Porto di Trieste sulla Via della seta parte dalla ferrovia (Piccolo)

Diego D'Amelio - Tutti guardavano ai moli, ma il primo progetto di cooperazione italo-cinese a Trieste riguarderà binari, stazioni e intermodalità. Dal rifacimento dell'esistente alla creazione del futuro polo ferroviario di Servola, passando per possibili investimenti congiunti negli interporti europei e nel Far East. L'intesa sarà stretta in occasione della firma del memorandum of understanding che Roma e Pechino sottoscriveranno tra una decina di giorni e che anche ieri ha infiammato il dibattito nazionale. La variante locale del patto vedrà protagonisti l'Autorità portuale di Trieste presieduta da Zeno D'Agostino e il colosso China Communications Construction Company, che si affianca dunque a China Merchants Group nel suo interesse verso lo scalo. Cccc si occupa di progettare, realizzare e gestire infrastrutture di trasporto: nella bozza di accordo visionata dal Piccolo, il gigante cinese è definito «uno dei principali pionieri nella Belt and Road Initiative» e non a caso Cccc sta per chiudere in parallelo un'intesa con l'Autorità portuale di Genova, per fornire supporto tecnico nell'affidamento di appalti per alcune grandi opere. «Le parti - recita lo schema preparato dal gruppo cinese e dall'Autorità di Trieste - confermano di aver creato una partnership strategica di lungo termine sullo sviluppo infrastrutturale: un punto di partenza per altre attività di collaborazione». Il testo contiene esplicite garanzie sulla cornice giuridica, dal momento che «tutte le decisioni e le attività dovranno essere in pieno accordo con legislazione e regole dell'Ue».

La bozza visionata dal Piccolo risale al 27 febbraio, ma i contenuti non dovrebbero subire modifiche. L'intesa poggia sull'adesione di Cccc al progetto Trihub, presentato dall'Autorità portuale nell'ambito della Eu-China Connectivity Platform, fondata nel 2015 dall'Unione europea e dalla controparte asiatica per promuovere politiche e investimenti congiunti nel campo delle infrastrutture. Fra le diverse proposte avanzate figura appunto Trihub, che il memorandum descrive come «sviluppo integrato di un sistema di infrastruttura ferroviaria nell'area tra Cervignano, Villa Opicina e Trieste». Un piano previsto e condiviso tra Autorità portuale e Rete ferroviaria italiana, cui potrebbe ora aggiungersi Cccc, il cui interesse all'investimento è rafforzare i collegamenti ferroviari fondamentali per la versione marittima della Via della seta. Il testo non entra nel concreto, ma si limita a dire che dopo la firma le parti avranno tre mesi per darsi una road map. Trihub è il progetto che l'Italia ha avanzato per distogliere la possibile attenzione cinese dal raddoppio della ferrovia Capodistria-Divaccia proposto in sede comunitaria dalla Slovenia. Operazione riuscita, visto che non risulta un coinvolgimento cinese nel Paese confinante e che Cccc si è decisa a puntare sui binari che partono da Trieste. Tutto cominciato, spiega la bozza, grazie alla missione organizzata in Cina a fine 2017 dalla Regione presieduta da Debora Serracchiani.

Gli asiatici valuteranno dove intervenire nell'ambito di Trihub, approfittando per tessere relazioni, assicurarsi la realizzazione di infrastrutture fondamentali per la Via della seta e preparando la possibile partecipazione a costruzione e gestione di terminal ferroviari. Il documento parla di «grandi opportunità che servono il comune interesse» nello sviluppo ferroviario e intermodale dei porti di Trieste e Monfalcone. L'obiettivo è concentrarsi «su quegli elementi (es. stazioni ecc.) dove obiettivi pubblici e privati possono convergere. Attenzione specifica sarà spesa per le opportunità riguardanti la piattaforma intermodale ferroviaria di Servola e la piattaforma intermodale ferroviaria di Aquilina». La prima destinata ad accompagnare la crescita della Piattaforma logistica (sempre che il Gruppo Arvedi voglia rinunciare all'area a caldo della Ferriera), la seconda destinata a servire l'Interporto situato a Bagnoli in regime di punto franco.

L'accordo prevede anche forme di cooperazione nel retroterra storico di Trieste e in particolare nei «terminal terrestri» in Europa centrale. Come recita il testo, «Cccc è impegnata nello sviluppo di una (nuova) struttura situata a Kosice (Slovacchia). Le parti valuteranno l'opportunità di sviluppare una cooperazione strutturale rispetto a questo specifico progetto». Sul piano della reciprocità, poi, Pechino e Trieste esploreranno collaborazioni «su progetti (es. riguardanti sviluppo immobiliare logistico/industriale) e altre attività localizzate in Cina». Cccc ha sondato nei mesi scorsi anche la società Tmt, concessionaria del Molo VII, con l'intenzione di ottenere l'affidamento diretto dei lavori di ampliamento della banchina, che arriverà a 970 metri. L'intesa non si è trovata, probabilmente per la difficoltà ad accordarsi sul coinvolgimento asiatico nella gestione del terminal.

Resta ora da capire se Cccc deciderà di partecipare alla gara, che sarà bandita ad aprile. Ma il boccone più appetitoso resta la Piattaforma logistica: una banchina e un terminal da 26 ettari, che vedrà la luce entro l'anno per iniziativa di Francesco Parisi e Icop, che ora cercano un partner con cui gestire il terminal e realizzare il Molo VIII, destinato a diventare il colosso del porto. L'interesse di Cmg sulla Piattaforma è stato confermato dal sottosegretario Michele Geraci nella recente visita a Trieste. Parisi è stato a Hong Kong di recente e la trattativa sarebbe prossima alla chiusura, con Cmg interessata a utilizzare il terminal per accogliere una quota dei cento milioni di container movimentati ogni anno.

Gli addetti ai lavori scommettono sul patto: «Così si può crescere»

Il favore degli operatori economici triestini, il sostegno della giunta regionale, le caute aperture di Confindustria, la contrarietà di Forza Italia. E il governo che continua a ribadire che il Memorandum con la Cina sarà firmato come previsto. La Via della seta è diventato il principale argomento di dibattito sulla politica economica italiana. L'accordo con il Dragone, dopo le aperture di Samer, è ovviamente sposato dalla famiglia Parisi, vicina all'intesa con Cmg sulla Piattaforma logistica. «Dobbiamo puntare su traffici come questi per crescere e creare lavoro», dice Matteo Parisi, secondo cui «bisogna distinguere tra chi intende farsi finanziare progetti dai cinesi e chi è pronto a mettersi in società con i cinesi, cioè siglare intese perché si sostenga un progetto industriale. Questo è un modello sano»...

Fiom, Maurizio Marcon è il nuovo segretario (M. Veneto)

È il pordenonese Maurizio Marcon il nuovo segretario di Fiom Cgil Udine. Eletto ieri a maggioranza (53 voti favorevoli, 7 contrari e 4 astenuti) raccoglie il testimone della categoria dalle mani di Gianpaolo Roccasalva, storico volto della Fiom in Fvg. Mancata la conferma alla segreteria provinciale lo scorso mese di ottobre, Roccasalva ha retto la categoria fino a ieri come segretario facente funzioni. Ci sono voluti mesi per trovare la quadra sul nome del suo successore e superare le divisioni esistenti in seno alla Fiom come alla Camera del lavoro. Alla fine la composizione si è trovata sul nome di Marcon, chiamato a uno sforzo straordinario. Il nuovo segretario di Udine è infatti anche leader regionale dei metalmeccanici di Cgil e facente funzioni a Pordenone. Con lui, in segreteria, restano David Basso e l'uscente Roccasalva. M.D.C.

Anno record per l'export Fvg, ma la frenata è già iniziata (Piccolo)

Hanno raggiunto il valore record di oltre 15,6 miliardi di euro le vendite estere delle imprese del Fvg nel 2018, facendo registrare un incremento del 5,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (875 milioni in più). Lo rileva l'Ires Fvg sulla base di dati Istat. La crescita dell'export è dunque proseguita per il quinto anno consecutivo anche se ad un tasso quasi dimezzato rispetto al 2017, quando si registrò un aumento dell'11,2% rispetto al 2016. In particolare si è verificato un rallentamento nella seconda parte dell'anno, dopo un avvio molto favorevole. La regione presenta comunque la crescita più elevata nell'ambito del Nordest (che si ferma a +4,3%) e una delle più sostenute anche a livello italiano (l'aumento nazionale è pari a +3,1%). A livello territoriale spiccano i risultati particolarmente positivi delle province di Udine (+10,3%) e Trieste (+9,1%), solo Gorizia evidenzia una diminuzione (-4,9%) dovuta agli andamenti negativi dei comparti degli elementi da costruzione in metallo e delle apparecchiature elettriche. Al netto della cantieristica navale che si è fermata a livelli di poco inferiori a quelli del 2017 (-1,6%), la dinamica positiva dell'export regionale è leggermente superiore (+7,2%). Tra i settori più rilevanti quello delle produzioni in metallo, il primo in assoluto per valore delle vendite (3,4 miliardi di euro), in crescita del 9,3% rispetto al 2017 (grazie soprattutto al contributo del settore siderurgico della provincia di Udine). Anche quello relativo alla fabbricazione di macchinari e apparecchiature, che vale 3,2 miliardi, presenta un risultato positivo sebbene meno accentuato (+2,2%). Di rilievo anche l'aumento in un altro importante ambito di specializzazione dell'economia regionale, quello dei mobili (+4,2%) mentre i prodotti alimentari, caratterizzati da una fase espansiva negli ultimi anni, nel 2018 mostrano un risultato sostanzialmente in linea con lo stesso periodo del 2017 (+0,1%). In merito alle destinazioni geografiche dell'export delle imprese regionali si rilevano aumenti particolarmente accentuati dei flussi diretti verso i partner comunitari (complessivamente +9,6%). Tali andamenti risentono dei buoni risultati ottenuti in particolare in Germania (+12%) Austria (+12,1%), Slovenia (+16%) e Polonia (+30,7%). Importanti incrementi, inoltre, verso gli Usa (+11,4%, grazie alle vendite della cantieristica navale), e la Cina (+27,3%). Tra i principali mercati esteri di sbocco delle imprese regionali sono in calo le esportazioni verso il Regno Unito (-1,1%) e soprattutto la Russia (-22,8%). A spegnere l'ottimismo di recente è arrivato un report dell'ultima edizione degli «Scenari per le economie locali» stilati da Prometeia e analizzati dall'Ufficio Studi di Confindustria Udine. Il report parla di un sensibile rallentamento nell'economia in Friuli Venezia Giulia, con la crescita del Pil dimezzata al +0,4% dopo il +0,9% del 2018. In regione, secondo l'indagine, la decrescita interesserà, in particolare, il settore dei servizi, che scenderà dal +0,9% del 2018 al +0,4% di quest'anno.

Un camorrista ai vertici della coop friulana (M. Veneto)

Luana de Francisco - Specialista nelle false fatturazioni, nella riscossione dei crediti con modalità estorsive e nell'acquisizione di società decotte destinate a diventare lo schermo per attività illecite. Paolo Antonio Valeri, 55 anni, di Eraclea, rispondeva a tutti i requisiti. E chi lo cercava per entrare in affari con lui, probabilmente, lo sapeva. O quantomeno, conosceva la fama dei suoi amici e protettori: i casalesi. Eppure, nulla gli ha impedito di sbarcare anche in Friuli. Lo ha fatto in più momenti, muovendosi in silenzio e portando sempre a compimento i propri piani. Compreso quello di assurgere al ruolo di vice presidente di una cooperativa agricola, "Il Gelso" di Ciconicco di Fagagna, che tutto porta a credere fosse a sua volta funzionale a interessi "più alti". Interessi per il momento ibernati, visto che tra i destinatari della misura di custodia cautelare in carcere eseguita lo scorso 19 febbraio, nell'ambito della maxi inchiesta della Dda di Venezia contro la camorra a Nord-Est, c'era anche lui. Da allora, Valeri non è più uscito dal carcere. Nemmeno la carta del Riesame è bastata ad attenuare la misura: il tribunale, lunedì, ha rigettato l'istanza presentata dal suo difensore e lo ha lasciato dentro. Anche perchè l'accusa si discosta poco da quella contestata ai boss del clan: associazione per delinquere di stampo mafioso, di cui avrebbe fatto parte a partire dal 2012, finalizzata a una sfilza di altri reati. Compreso quello di avere partecipato all'ideazione e alla progettazione della rapina e del sequestro di persona di Albert Johan De Boer, già suo socio nella "Obiettivo Immobiliare", di cui sono ritenuti entrambi soci occulti, e debitore con lui verso la "Enjoy" controllata dal sodalizio. Era stato proprio Valeri a indicarlo a Luciano Donadio, il capo dei casalesi insediati a Eraclea, quale «responsabile degli ammanchi e in possesso di un finanziamento di 500 mila euro l'anno della Comunità europea». Ed è sempre a lui che gli inquirenti, sentite ore e ore di intercettazioni, attribuiscono un ruolo centrale nel sistema di false fatturazioni organizzato dall'aprile 2015 con la controllata "Gsi srl" ai danni delle banche. Il giro investe in pieno anche il Friuli, avendo la Gsi «concluso contratti con la "Suinicola Sandanielese srl" di Renzo Cinausero e con la "Agrifan spa" di Ida Anna De Monte, «utili - ipotizza il pm - a supportare e dare parvenza di legalità all'emissione di fatture e a transazioni bancarie sospette». Nè può sfuggire l'assonanza tra l'impianto a biogas che "Il Gelso" gestisce a Fagagna e il progetto di Valeri e Donadio di realizzare a Eraclea un impianto analogo. La conversazione risale al 5 luglio 2016 e si inserisce nelle "trattative" in corso per l'elezione del sindaco Mirco Mestre. Voti in cambio di una centrale a Stretti, «analogamente ad altro già realizzato in Friuli Vg». I suoi rapporti con i vertici del clan sono documentati anche nel corso del 2017. Quando Valeri era al Gelso (la nomina porta la data del 1° giugno). La notizia, va da sè, ha scatenato già le prime reazioni. «Mi pare una scelta errata quella del presidente Flavio Sialino di far entrare in società una persona da fuori comune, quando si sapeva benissimo che l'impianto, ora bloccato, era in forte criticità economica e produttiva», commenta il consigliere regionale Leonardo Barberio, fagagnese. «Dispiace che l'immagine di Fagagna venga offuscata da questa persona - afferma il sindaco Daniele Chiarvesio -. Un personaggio coinvolto nella cooperativa e del tutto avulso dall'azione dell'amministrazione. A quanto ne so, entrò al Gelso per dare un supporto. A me si presentò in quanto richiamato dal Comune per gli inadempimenti connessi all'impianto. Nonostante le assicurazioni, non ha mai provveduto a sistemare le cose». -- (Ha collaborato Anna Casasola)

Electrolux punta sull'ambiente. Bond eco per gli investimenti (M. Veneto)

Donatella Schettini - Electrolux lancia i bond ecologici per finanziare investimenti per produrre elettrodomestici a basso impatto ambientale. L'iniziativa è stata annunciata ieri dalla multinazionale svedese che mira così a produzione "green", di salvaguardia ambientale. Le obbligazioni ecologiche hanno lo scopo di «raccolgere fondi destinati a investimenti che contribuiscono a ridurre l'impatto ambientale dei prodotti e delle attività dell'azienda. L'iniziativa è progettata per consentire agli investitori di destinare fondi specificamente rivolti a progetti industriali con un impatto climatico positivo o altri benefici ambientali». Bond che andranno al progetto "For the Better", che come chiarisce Electrolux è «il nostro piano d'azione per fare una differenza quotidiana nella vita delle persone e per il nostro pianeta». Un progetto che si declina in una serie di azioni: investimenti in ricerca e sviluppo per migliorare l'efficienza energetica e idrica degli elettrodomestici, lo sviluppo dell'utilizzo di materiali riciclati, l'eliminazione di refrigeranti con elevato potenziale di riscaldamento e effetto serra. Un piano che riguarda anche i siti produttivi con l'obiettivo di migliorare l'efficienza energetica, ricorrendo alla energia rinnovabile con pannelli solari, e idrica. «Come leader della sostenibilità nel settore degli elettrodomestici - afferma Therese Friberg, chief finance officer della multinazionale -, Electrolux ha una grande opportunità di fornire un'alternativa credibile in questo segmento. Riteniamo che questo quadro sarà di particolare interesse per il mercato, dal momento che i nostri bond verdi saranno focalizzati su progetti industriali di ricerca e sviluppo, che hanno un potenziale significativo per consentirci di ridurre il nostro impatto sul clima». Progetti di ricerca con il duplice obiettivo di proporre produzioni ecologicamente sostenibili e avere anche siti produttivi "green" e in questo rientrano anche i due stabilimenti della multinazionale in provincia di Pordenone, con lo stabilimento di Porcia e il Professional di Vallenoncello. Nel 2018 Electrolux ha fissato alcuni obiettivi climatici per ridurre le emissioni di gas serra nelle attività dell'80 per cento e nei prodotti del 25 per cento entro il 2025. Nel 2019 è stata inserita per la terza volta del lista del Cdp - Climate change list -, che indica le aziende che a livello mondiale operano sul cambiamento climatico. Inoltre per 12 anni consecutivi è stata nominata nella categoria a Household Durables nel Dow Jones Sustainability World Index (Djsi World). Per consentire agli investitori e agli altri stakeholder di seguire lo sviluppo dell'emissione di bond "green" di Electrolux e di ottenere informazioni su come vengono utilizzati i proventi Electrolux fornirà un rapporto annuale sui risultati.

Fi punta sul super candidato, Riccardi in lizza per l'Europa (Piccolo)

Marco Ballico - Il diretto interessato dice di non essersene accorto, ma il pressing è partito, assicurano gli spifferi interni ai berlusconiani. Forza Italia cerca un candidato forte in Friuli Venezia Giulia per le elezioni europee e la strada, visti ruolo e visibilità degli ultimi tempi, porta (inevitabilmente) a Riccardo Riccardi, assessore alla Sanità e vicepresidente della Regione. Per il partito azzurro la partita è complicata, se non impossibile. Con il Fvg che deve confrontarsi nella caccia alle preferenze con colossi come Veneto ed Emilia Romagna nella circoscrizione nordestina, Fi regionale sa già che i primi posti della lista sono di Silvio Berlusconi, che in caso di elezione altrove lascerà comunque il posto libero, dell'uscente Elisabetta Gardini e dell'esponente della Südtiroler Volkspartei, in seguito al patto stretto dagli autonomisti con forzisti e Udc. Strappare un posto per l'Europa è praticamente impossibile, ma il partito ha la necessità di ottenere in ogni caso un buon risultato e dunque le intenzioni romane sono di vedere in campo anche in Fvg un nome importante. Cinque anni fa si "sacrificò" Sandra Savino, difficile convincere la coordinatrice al bis. Altri parlamentari non ne vogliono sapere, tanto meno i consiglieri regionali. Pure Riccardi non sembra avere alcuna intenzione di lanciarsi in una campagna elettorale costosa e senza speranze, ma si tratta evidentemente del candidato più forte in casa azzurra. Si vedrà...

CRONACHE LOCALI

In arrivo 1,2 milioni per chi perde il lavoro nelle fabbriche in crisi (Piccolo Trieste)

Massimo Greco L'istituto si chiama "mobilità in deroga a favore delle lavoratrici e dei lavoratori dell'area di crisi industriale di Trieste". Un ammortizzatore sociale che viene gestito dalla Regione Fvg e che sarà riproposto nel 2019 con una dotazione finanziaria di circa 1,2 milioni di euro: ieri mattina le modalità di concessione sono state discusse e condivise con le parti sociali. La posta è più o meno quella che era stata messa sul 2018 e che ha consentito una cinquantina di interventi, in buona parte dedicati a Sertubi, poi alle Coop operaie e a Wärtsilä. Un provvedimento pensato per la specifica situazione triestina, come ha sottolineato l'assessore al Lavoro Alessia Rosolen, secondo cui «l'intento è di perseguire una sempre più stretta integrazione tra politiche industriali, politiche passive e politiche attive del lavoro, in un quadro di costante condivisione con le parti sociali». Un appunto di Luca Antonicelli, il funzionario regionale che si occupa di ammortizzatori sociali e di relazioni industriali, precisa la portata e il perimetro di questa "mobilità in deroga". Essa può essere concessa tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2019, senza soluzione di continuità con un precedente trattamento di mobilità ordinaria o in deroga, anche a seguito - chiariscono gli uffici - di precedente concessione del trattamento così come previsto dalle intese regionali del 2017 e del 2018. Cinque i requisiti per accedere all'ammortizzatore. In primo luogo alla data di presentazione della domanda il lavoratore deve essere disoccupato; poi avrà perduto il posto in un'unità produttiva all'interno dell'area triestina di crisi industriale complessa; in terza battuta avrà esaurito il trattamento di mobilità tra il 31 dicembre 2018 e il 30 dicembre 2019; quando presenta la domanda, non dovrà aver maturato i requisiti per il pensionamento; ultimo ma non ultimo, il disoccupato parteciperà ai percorsi di politica attiva del lavoro. Seguono infine le indicazioni procedurali: la domanda va presentata all'Inps solo in via telematica entro 60 giorni dalla scadenza del precedente trattamento di mobilità. Capitolo a parte per quei lavoratori la cui mobilità sia scaduta nel periodo tra il 31 dicembre 2018 e il 12 marzo 2019 (cioè ieri): in questi casi la domanda deve essere inoltrata entro il 14 maggio. Certo, date queste caratteristiche è evidente che si tratta di un istituto a integrazione di un sistema di tutele per chi perde il posto. Comunque, in considerazione della possibile recrudescenza del quadro economico, la Regione ha ritenuto di rifinanziare uno strumento utilizzabile nelle emergenze dis/occupazionali. La Rosolen, insieme al collega Sergio Bini, ha recentemente coordinato un tavolo dedicato alle crisi del territorio. I sindacati hanno parlato di mille posti a rischio nel settore industriale, un dato che è stato contestato dall'assessore al Lavoro, in quanto ritenuto sopravvalutato e "drogato" dalla presenza della Ferriera, per la quale in verità non è stato ancora dichiarato alcuno stato di crisi. Esistono alcune situazioni di acclarata difficoltà, la più importante riguarda la Burgo, dove sono già saltati 87 posti e rischiano i restanti 225. Grande punto di domanda su Wärtsilä: Helsinki farà sapere tra un mese quanti potranno essere gli esuberanti a Trieste. Il 29 marzo scade il primo termine per la presentazione del piano industriale Kipre-Dukcevic: lo stabilimento di San Dorligo è uno dei siti più vulnerabili.

Sit-in in piazza della Borsa contro la scuola “regionale” e il precariato (Piccolo Ts)

Ugo Salvini - No alla regionalizzazione, rinnovo del contratto, lotta alla precarietà, difesa del personale Ata. Questi i temi oggetto delle rivendicazioni di Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola e Rua, sigle sindacali che ieri hanno dato vita a una mobilitazione in piazza della Borsa, decisa per fronteggiare quella che hanno definito «una fase straordinaria e cruciale, in cui è indispensabile rilanciare con forza la valenza strategica del sistema d'istruzione, rivendicando significativi investimenti per la valorizzazione delle professionalità e la stabilità del lavoro, condizioni necessarie per assicurare al Paese una scuola di qualità». Questi i dati forniti dalle organizzazioni sindacali di categoria: da settembre, in Fvg, ci saranno 451 pensionamenti, di cui 319 con Quota 100. I pensionamenti riguarderanno tutto il personale: docente, con 354 domande, di cui 250 Quota 100, Ata (91 con 64 Quota 100), Irc (cinque) e personale educativo (uno). Le quote più alte riguardano le province di Udine (199) e Pordenone (119), seguite da Trieste (70) e Gorizia (63). A questi si aggiunge la presenza di circa un migliaio di posti di personale precario. Sono dati che preoccupano i sindacati «anche per la continuità didattica che dovrebbe essere garantita ai ragazzi e che, in questo modo, rischia di essere fortemente messa in discussione», hanno rimarcato i segretari regionali di Flc Cgil Adriano Zonta, Cisl Scuola, Donato Lamorte e Rua Ugo Previti. Le questioni sul piatto sono molteplici. In primo luogo i progetti di regionalizzazione del sistema d'istruzione, contro cui nelle scorse settimane sono scesi già in campo sindacati e associazioni, di diversa ispirazione, uniti nel rivendicare la salvaguardia del «carattere unitario e nazionale del sistema scolastico, risorsa posta a garanzia del pieno esercizio dei diritti di cittadinanza indicati nella Costituzione». C'è poi un'emergenza salariale che si trascina da tempo. I trattamenti economici sono inadeguati a riconoscere l'importanza e il valore del lavoro nei settori della conoscenza e si aggrava l'emergenza precariato. Un'altra emergenza riguarda il personale Ata, costretto a carichi di lavoro crescenti e sempre più gravosi, con organici inadeguati e ricorso abnorme, anche in questo settore, a contratti a termine. Pesano le norme che ostacolano o impediscono la sostituzione del personale quando si assenta, «così si accumulano sugli uffici di segreteria incombenze di ogni genere, spesso senza adeguato supporto in termini di strumentazione».-

Assistenza agli anziani in casa. Maxi appalto da oltre 11 milioni (Piccolo Trieste)

Massimo Greco - Un appalto dai contenuti operativi e finanziari robusti, che a settembre sarà affidato a soggetti specializzati nei servizi domiciliari riservati agli anziani. Pronto intervento, assistenza, pulizie, pasti, manutenzioni alloggi, call center, monitoraggio della qualità del lavoro svolto: tutto a supporto di 596 cittadini appartenenti alla terza età, in condizioni di disagio o di solitudine. Ottanta persone assistite in più rispetto al 2015, con un aumento di circa il 15%. Numeri significativi che documentano una realtà socio-demografica dalle forti criticità: a seconda che vinca un'azienda o una coop sociale dalle differenti incidenze Iva, sono in palio tra 9,2 e 11,4 milioni di euro sul quadriennio che corre tra il settembre 2019 e l'agosto 2023. In cifra tonda fino a 2,8 milioni all'anno, quasi 600 mila euro in più rispetto al precedente appalto. Se si sommano tutti i servizi eseguiti, ogni giorno vanno in campo una settantina di addetti: vige la clausola di salvaguardia, per cui chi vince si riprende il personale. Il contratto con il gestore uscente è scaduto il 28 febbraio ma è stato prorogato fino alla fine del prossimo agosto, per consentire una migliore preparazione della gara e una qualificata partecipazione: il raggruppamento temporaneo, che ha seguito l'attività tra gli inverni 2015 e 2019, era composto da coop sociale Elleuno (Casale Monferrato), da Cir Food (Reggio Emilia), da coop sociale Cilte (Torino), da coop sociale L'Operosa (Bologna), da Polinvestigations (Trieste). Non sono state segnalate proteste da parte dell'utenza. Intanto il Welfare comunale ha messo le mani avanti, gettando le basi del futuro affidamento con una determina firmata dalla dirigente dei servizi sociali Ambra de Candido. Ci sono novità: innanzitutto più quattrini - come abbiamo visto - perchè sono in aumento i casi gravi, gli ultra-settantacinquenni, i pronti interventi. Le ore di servizio annue salgono da 72 mila a 80 mila. Sarà rafforzata l'attenzione sanitaria con un maggior numero di "oss" (operatrici socio-sanitarie). Inoltre questo "appaltone", che in passato si configurava come una sorta di global service onnicomprensivo, viene disarticolato in quattro lotti, anche se quasi tutta la risorsa - oltre 10 milioni da ripartire sui quattro anni - viene assorbita dal lotto 1°, nel quale confluiscono le attività più delicate (assistenza, pulizie, pasti). La de Candido sottolinea anche il maggior finanziamento dedicato al lotto 2°, dedicato alla manutenzione degli alloggi, su cui nel periodo 2019-23 si appostano 750 mila euro. L'anziana utenza paga il servizio a seconda della fascia Isee di appartenenza: sono 4 le aree di reddito interessate, con una fascia di esonero sotto i 5 mila euro. Ma, a conti fatti, il rientro della spesa investita è al di sotto del 10%, poco più di 200 mila euro all'anno: il Comune ritiene comunque doveroso impegnarsi su questo capitolo del welfare per garantire la qualità del servizio e la tutela sociale.

Asili sbarrati da oggi per 82 bimbi non vaccinati (Piccolo Trieste)

Laura Tonerò - Sono 82, ovvero il 2,4% dei quasi 3.500 iscritti, i bambini che oggi a Trieste non potranno entrare all'asilo perché non in regola con la profilassi vaccinale prevista dal ministero della Salute. Nello specifico, dei 1.050 piccoli che frequentano i nidi comunali sono 27 (il 2,6%) quelli che mancano della completa copertura vaccinale. Dei 2.400 alunni delle scuole di infanzia comunali sono invece 55 (il 2,3%) quelli che oggi per il medesimo motivo non potranno entrare in classe. Nei mesi scorsi molti di questi bambini hanno potuto accedere alle strutture perché risultava che i loro genitori avessero già fissato l'appuntamento per i richiami vaccinali, oppure perché erano ancora troppo piccoli, nel caso dei nidi, per aver completato lo stesso iter vaccinale. Ma lunedì scorso, alla scadenza effettiva indicata per presentare i documenti utili a certificare le avvenute vaccinazioni, l'AsuiTs ha inviato al Comune la lista dei bambini non in regola, in quanto le loro famiglie non hanno rispettato le scadenze in questione. Alcuni risultano non avere alcuna copertura, ad altri mancano solo alcuni dei vaccini obbligatori. Gli uffici dell'Area Educazione del Comune, lista alla mano, ieri hanno telefonato alle famiglie dei bambini non in regola, informandole che, se oggi si presenteranno al nido o alla scuola per l'infanzia con i loro figli, riceveranno un provvedimento di diniego firmato dalla dirigente Manuela Salvadei. Gli 82 piccoli "scoperti", fino a che il loro iter vaccinale non sarà completato, non potranno dunque entrare. La loro iscrizione al nido o alla materna non decade, ma resta praticamente in una posizione di stand by...

Parti in Slovenia, l'Azienda sanitaria rinnova l'accordo con Sempeter Vrtojba (Piccolo Go-Mo)

Francesco Fain - Anche nel 2019 le future mamme che lo vorranno potranno partorire in Slovenia, all'ospedale di Sempeter Vrtojba. L'Azienda sanitaria Bassa Friulana-Isontina, nonostante le riserve espresse qualche giorno fa dall'assessore comunale al Welfare Silvana Romano, ha deciso di rinnovare anche per il 2019 le disposizioni dell'accordo con l'ospedale "Splosna bolnisnica dr. Franca Derganca" approvato già nel 2014 per l'utilizzo del Punto nascita sloveno da parte di cittadine italiane residenti nei Comuni di Farra d'Isonzo, Gorizia, Mossa, San Floriano del Collio, San Lorenzo Isontino e Savogna d'Isonzo seguite, nel corso della gravidanza, dagli ambulatori ospedalieri di Gorizia o del distretto sanitario Alto Isontino «ferma restando la possibilità che una delle due parti comunichi una diversa volontà, anche in considerazione di mutate indicazioni regionali». La conferma dell'accordo è contenuta in un decreto firmato dal commissario straordinario (e già direttore generale dell'Aas 2) Antonio Poggiana. In cui si evidenzia anche come l'accesso all'ospedale sloveno è «subordinato all'acquisizione, in maniera preventiva, della relativa autorizzazione da parte del Distretto Alto Isontino». Per questo, si dà mandato al direttore del medesimo Distretto di comunicare alla direzione sanitaria del nosocomio di Sempeter Vrtojba «l'avvenuta adozione del nuovo decreto che conferma, anche per il 2019, l'impegno a garantire l'offerta transfrontaliera alle stesse condizioni già previste negli anni precedenti». Pertanto, il costo per ogni parto sarà di 1.200 euro e a farsene carico sarà il bilancio 2019 dell'Aas alla voce "Acquisto di prestazioni fatturate in regime di ricovero extra-regionali". Tutto come prima, dunque. Nonostante l'assessore comunale Romano avesse bollato come «inutile» la convenzione, visti i 9 parti di donne goriziane in Slovenia negli ultimi quattro anni. Un plauso al decreto arriva dai rappresentanti della comunità slovena dell'Isontino. Che "bacchettano" l'assessore Romano. «È incredibile come questa amministrazione sia d'accordo e lavori a braccetto con Nova Gorica per il riconoscimento della Capitale europea della cultura e, al tempo stesso, dica che questa convenzione non serve a nulla - esordisce Julijan Caudek, segretario provinciale della Slovenska skupnost -. Questo è un territorio che ha bisogno di integrazione. Altrimenti, non si progredisce, né da questa parte del confine che non c'è più, né dall'altra. Basta erigere muri soltanto per motivi elettorali. Così, non si fa il bene del territorio». Non molto diversa la posizione di Walter Bandelj, consigliere comunale della Ssk e presidente regionale della Sso, la Confederazione delle organizzazioni slovene. «Convenzione inutile? Allora bisognerebbe buttare a mare anche il Gect. Faccio soltanto una domanda: viviamo in Europa o siamo barricati nel nostro paesello? Ben venga il rinnovo dell'accordo con Sempeter Vrtojba».

Profughi, quota 1.100 resta un miraggio (Gazzettino Udine)

Quota 1.100 per ora resta un obiettivo lontano. A conclusione della gara bandita dalla Prefettura di Udine per accogliere, per l'appunto, 1.100 profughi in strutture con meno di 50 posti, come avevamo anticipato, sono arrivate due offerte di altrettante cordate. La prima, presentata dalla Caritas di Udine, da Codess Fvg e dalla cooperativa Il Mosaico in Ati con Aracon, a quanto filtra dal Palazzo del governo, avrebbe proposto l'ospitalità per circa 700 migranti. La seconda, arrivata invece da Ics (Consorzio italiano di solidarietà Ufficio rifugiati onlus) con Centro Balducci e Oikos, avrebbe offerto altri 96 posti. Il totale, quindi, sarebbe ben lontano anche da quota mille. A questo punto, sembra prendere piede l'ipotesi che la Prefettura possa predisporre un altro bando per arrivare a 1.100 posti, includendo come in passato anche eventuali realtà alberghiere, anche dismesse o in via di dismissione (nel bando appena chiuso, non erano state incluse le strutture ricettive).

RICORSI Il bando per l'accoglienza dei 1.100 richiedenti asilo, come si ricorderà, era stato fonte di mille polemiche e aveva innescato due ricorsi, proposti proprio da alcuni dei soggetti che poi, in due cordate differenti, hanno fatto le offerte. Caritas di Udine, Codess Fvg e Il Mosaico avevano impugnato sia la gara udinese sia il bando-tipo salviniano, ma il contenzioso ha visto prima la fumata nera al Tar del Lazio e poi anche il no del Consiglio di Stato alla richiesta di sospensiva (si è in attesa dell'udienza di merito al Tar) Il presidente di Codess Fvg Franco Fullin aveva spiegato che, alla fine, «abbiamo deciso di partecipare alla gara, ma partecipiamo in perdita, accollandoci direttamente le spese non previste dalla base d'asta», scesa da 34 a 21,35 euro procapite al giorno. Sempre Fullin aveva fatto sapere che «saremo costretti a ridurre il numero di operatori». Anche Oikos, Centro Balducci e Consorzio Ics hanno presentato ricorso con una richiesta di sospensiva, che è stata discussa ieri al Tar del Lazio. Anche Giovanni Tonutti di Oikos, in attesa di conoscere gli esiti, mette le mani avanti: «Se di fronte ad un taglio del 40 per cento dell'importo procapite non devi tagliare servizi, personale e costi, vorrebbe dire che prima guadagnavi di più del 40 per cento. Per quanto ci riguarda, non è così. Se prima (Oikos è fra gli uscenti del servizio ndr) impiegavamo un operatore ogni 9-10 persone, adesso il bando ne prevede uno ogni 50. Attualmente, per 55 profughi impiegavamo una decina di persone, un numero che sarebbe destinato ad essere molto ridotto».

MELONI Ma c'era in piedi anche un'altra gara, quella per la gestione del centro profughi all'ex caserma Meloni di Tarvisio (con 35 posti). Sempre a quanto filtra dalla Prefettura, ci sarebbero state cinque offerte, di cui sarebbero state ammesse soltanto tre proposte: fra queste, oltre a quella del raggruppamento capitanato dal gestore attuale Medihospes di Bari (la onlus che ha vinto la gara a marzo 2018 in Rti con un'altra cooperativa), ci sarebbe anche l'offerta presentata da Croce rossa comitato di Udine e quella della cordata guidata da Versoprob di Vercelli, in Ati con un'altra realtà. A breve dovrebbe essere stilata la graduatoria.

CAVARZERANI Proprio la Cri si accinge invece al passaggio di testimone (sofferto, dopo un braccio di ferro legale con la Prefettura che ha visto due fumate nere per la Croce rossa, prima al Tar e poi al Consiglio di Stato, per la sospensiva) per la gestione del centro profughi all'ex caserma Cavarzerani di Udine. Il passaggio di consegne con i subentranti (la cordata Matrix-Stella) che hanno vinto l'appalto per il primo lotto fino a maggio è stato fissato per venerdì, come ricorda il direttore Cri Fabio Di Lenardo: «Entro la mezzanotte del 15 marzo ci sarà il passaggio di testimone. Alla Cavarzerani operano circa 25 nostri operatori, ma nessuno resterà a casa: c'è una clausola sociale e il subentrante è tenuto a rispettarla. Sempre entro il 15 marzo saranno spostati anche i profughi oggi accolti alla caserma Friuli. Va avanti il nostro ricorso in appello al Consiglio di Stato, dopo la bocciatura dell'istanza di sospensiva». Intanto la Prefettura sta predisponendo la nuova gara per la gestione della Cavarzerani. (Camilla De Mori)

Acqua, Hydrogea bussa a Lta. Al via il confronto sui numeri (M. Veneto Pordenone)

Martina Milia - Non sarà una passeggiata, tanto meno un percorso in discesa. Ma, dopo l'inverno nei rapporti tra Lta (la società dell'acqua che ha incorporato Sistema Ambiente, riunendo una quota importante di comuni pordenonesi) e Hydrogea, è tempo di disgelo. Lunedì sera i sindaci che avevano deliberato, un anno fa, l'uscita da Lta - Fiume Veneto, Cordenons, Cavasso Nuovo e Fontanafredda - hanno incontrato il sindaco di Pordenone, Alessandro Ciriani, e concordato di congelare l'uscita (Fiume Veneto ha deliberato in consiglio comunale già ieri sera) in attesa di avviare un percorso che porti a un matrimonio - o almeno a un fidanzamento - tra Lta e Hydrogea. Un segno che è stato colto come un segnale di distensione dall'assemblea dei sindaci di Lta, che ieri si è riunita per approvare il piano industriale triennale (passato con soddisfazione generale) e per esaminare la lettera di Ciriani che la sindaca di Casarsa, Lavinia Clarotto, ha portato all'attenzione di tutti i Comuni della società (41, di cui pordenonesi: Azzano Decimo, Pasiano, Chions, Pravisdomini, Porcia, Sesto al Reghena, Cordenons, Fontanafredda, Sacile, Brugnera, Prata, Maniago, Cordovado, San Vito al Tagliamento, San Quirino, Cavasso, Fanna, Frisanco, Tramonti di sopra, Tramonti di sotto, Vajont, Meduno, Vivaro, Fiume Veneto, Zoppola, San Giorgio della Richinvelda, Valvasone Arzene, San Martino al Tagliamento, Casarsa). La richiesta del primo cittadino del capoluogo era quella di promuovere uno studio che possa valutare i vantaggi di collaborazioni, sinergie e, in prospettiva, una fusione tra le due società. Il messaggio subliminale era: invece di spendere soldi in battaglie giudiziarie, investiamoli in studi che ci aiutino a capire come trarre vantaggi dal fare massa critica. E la risposta dell'assemblea quale è stata? «È stato deciso di dare mandato al consiglio di amministrazione della società - spiega Marcello Del Zotto, sindaco di Sesto al Reghena e presidente dell'assemblea interregionale dei sindaci - di avviare un dialogo con il cda di Hydrogea, basato sui numeri e sulle carte. Prima di avviare qualunque considerazione politica, è bene che si ragioni su dati oggettivi. Anche perché parliamo di una società che ha comunque appena affrontato una fusione e che sta ancora definendo alcuni aspetti». Del Zotto concorda nel ritenere che il percorso «non sarà breve», ma almeno «è un inizio». Il clima dell'assemblea «è comunque stato molto disteso, anche nell'approvare il piano industriale triennale, frutto di un lavoro importante». Se i Comuni pordenonesi non sono stati posti veti all'avvio del dialogo con il capoluogo, carte alla mano, da Portogruaro e dai Comuni veneti è arrivata una risposta un po' più fredda o comunque l'invito a procedere con prudenza. Inutile dire che i Comuni veneti temono uno sbilanciamento della società verso il Friuli Venezia Giulia e non certo per ragioni di campanilismo, quanto per una questione molto più pragmatica che riguarda il peso decisionale all'interno della società. Pordenone e Hydrogea, insomma, dovranno saper giocare bene le loro carte.